



SETTEMBRE 2026 - NUMERO 149
SPED. IN ABB. POSTALE 70%
FILIALE DI VARESE
AUTUNNO 2026

149



FITO CONSULT

& gli Alberi

RIVISTA TECNICO - INFORMATIVA FITO-CONSULT E AGRI-CONSULT VARESE

L'estate 2026 sarà ricordata come una delle più calde a memoria d'uomo. Ondate prolungate di calore con temperature bollenti, notti tropicali, siccità, alberi e boschi orrendamente rinsecchiti, aumento - *ahimè* - delle morti dovute alle elevate temperature: ognuno ha potuto verificare sulla propria pelle come le nostre grigie città siano diventate invivibili... e non è che l'inizio, a quanto pare!

Solo di fronte ad una grave emergenza, il verde e gli alberi assurgono alle cronache e vengono riconosciuti come presenze importanti per le nostre vite.

Mai come in queste calde giornate estive le piante sono state al centro di attenzioni e dibattiti.

"Depavimentare", verbo sconosciuto ai più fino ad aprile, è divenuto ad agosto la parola d'ordine

per molti politici e *opinion leaders*; se ne parla e scrive ovunque: nei TG, sulla stampa, nei nuovi PGT e piani del verde; è il nuovo *passpartout* che risolve e assolve ogni cosa e emergenza.



Ci auguriamo che nel futuro non saranno questi gli alberi per le nostre città!! Phc Robert Shigo

Nel contempo però si continua imperterriti con il consumo di suolo, si abbattano boschi e alberi per far posto a supermercati, si aumentano a dismisura le volumetrie edificatorie con la scusa del

"riqualificare", si potano - contro ogni logica - alberi e siepi sotto il sole dando loro il definitivo colpo di grazia... insomma sembra un gioco delle parti: emergenza sì a parole, ma nei fatti poco o nulla cambia: "*dum Romae disputatur, Saguntum expugnatur*".

Cresce però la massa di persone che, scevra da interessi di parte o personali, con a cuore la propria salute e quella delle generazioni a venire, ha capito che "*una città senza alberi è morta*", come ebbe a scrivere profeticamente Alex Shigo 50 anni fa.

In molti, in troppi chiedono ora dunque un cambio di rotta: sarà difficile, di fronte all'evidenza di quanto successo e succederà, imbonirci con operazioni di *green washing* o dare fumosi contentini verdi

per mettere tutto a tacere.

Viviamo sulla nostra pelle un'emergenza, tutti ne siamo colpiti: il verde non è solo e semplicemente estetica o infrastruttura, ma oggi giorno salute e vita per tutti!

I cedri del Belfiore - Varese -



I Dioscuri del Belfiore

Nominare le case popolari oggi significa evocare grossi palazzoni di una decina di piani, spesso trascurati nella manutenzione e dall'impatto paesaggistico molto triste.

Ma non è sempre stato così, non dappertutto. C'è stato un periodo, nei primi anni 20 dello scorso secolo, nei quali l'edilizia popolare, quella rivolta alle grandi masse operaie, consisteva nella costruzione di interi quartieri, promossi spesso da facoltosi industriali e

nelle immediate vicinanze delle fabbriche e dei centri produttivi manifatturieri.

Nella Castellanza di Biumo Inferiore a Varese, proprio nelle spianate dove Garibaldi sconfisse nel maggio 1859 gli austriaci del feldmaresciallo Karl von Urban, fu l'Istituto Autonomo delle Case Popolari, con la spinta di Ermenegildo Trolli - il proprietario del Calzaturificio di Varese - a determinare l'avvio della costruzione del complesso edilizio, di ben trenta

villini in stile architettonico inglese, con giardini annessi.

Chiara l'ispirazione di chi progettò il complesso edilizio di rifarsi ai modelli urbanistici-filosofici dell'inglese Ebenezer Howard e della sua *Garden City*; una visione urbanistica sociale e comunitaria di città diffusa e verde in contrapposizione agli invivibili agglomerati urbani che la rivoluzione industriale inglese aveva generato.

Alla presenza del re Vittorio Emanuele III il 20 ottobre del 1923 fu

inaugurato il nuovo quartiere dedicato ai martiri risorgimentali di Belfiore.

Gli edifici di due/tre piani, sempre ben conservati nelle opere murarie, sono oggi un esempio ammirevole di edilizia che concilia pregio estetico, funzionalità e vivibilità ambientale.

In un cortile del quartiere sono radicati due annosi esemplari di cedro grigio dell'Atlante - *Cedrus atlantica* 'glauca' - che sono gestiti con la stessa attenzione dedicata alle altre strutture comuni.

Gli alberi furono messi a dimora a contorno dell'edificio: presenze allora "esotiche" che oggi sfiorano il secolo di vita.

Gli alberi occupano nel cortile una posizione simmetrica rispetto al cancello e al viale di ingresso - indubbiamente chi progettò aveva idee ben chiare sull'effetto che voleva nel tempo ottenere - e ombreggiano i due caseggiati svettando a mò di sentinelle verdi.

Presenze importanti, impossibili da non ammirare: "Castore e Poluce" i Dioscuri del Belfiore!

Il cedro dell'Atlante è un'essenza molto diffusa nel territorio prealpino, soprattutto nella sua varietà argentata, che spesso è radicata in vicinanza del cedro dell'Himalaya, a creare contrasti di colorazione del fogliame.

La forma 'glauca' è varietà creata dall'uomo; come tutte queste "creazioni" antropiche presenta sì caratteristiche ornamentali di assoluta insualità e bellezza, ma anche contiene in sé molti difetti anatomici precostituiti.

Facile imbattersi in rami assurgenti con corteccia inclusa che, sotto il peso di carichi dall'alto - neve o venti discendenti -, vengono letteralmente "espulsi" dal tronco principale su cui sono inseriti.

Oltre al danno estetico, le rotture

causano estese ferite sul tronco principale che nel tempo potrà andare incontro a decadimento.

Di qui la necessità di sottoporre queste varietà a interventi preventivi correttivi qualora se ne individuassero le criticità.

La prima fase dei lavori sugli alberi a noi affidati è stata quella di controllo delle condizioni statiche, con verifica tomografica effettuata alla base dei fusti. I tronchi non presentavano ferite aperte o cavità, ma alla analisi strumentale sono emerse alcune alterazioni interne che saranno monitorate nel tempo.

Il quadro statico generale era comunque rassicurante e si è intervenuti con la fase di sistemazione delle chiome.

La potatura ordinaria di contenimento della vegetazione e di asportazione del secco è stato l'unico intervento eseguito su uno dei due elementi, mentre sul secondo erano presenti vecchie ferite e fessurazioni importanti dei tessuti legnosi, per le quali le attività sono risultate molto più incisive.

Sono stati revisionati, sostituiti e aggiunti i cavi di consolidamento in quota. Alcune branche primarie, di particolare peso e orientamento, gravavano proprio su parti fragili, fessurate e con legno secco.

Le ferite dovute a vecchie folgorazioni, come nel caso di questo albero, richiedono una attenta valutazione per verificare se il carico sostenuto dalle parti legnose non danneggiate sia adeguato o meno. Oltre all'alleggerimento del peso proprio, è utile disporre elementi (ad esempio delle fasce con chiusura a cricchetto) per limitare le sollecitazioni delle parti.

Gli alberi sono in grado di migliorare il quadro strutturale ge-

nerale producendo nuovo legno sano con la crescita annuale di fusto, branche e rami. Il supporto tecnico è mirato a scongiurare eccessive sollecitazioni e favorire quindi i processi vegetativi dell'albero.

Un albero con anomalie strutturali come questo, che destina quindi notevoli risorse energetiche alla 'riparazione' della propria struttura in quota, deve sempre poter disporre degli elementi che garantiscono un regolare metabolismo trofico: apparato radicale espanso e ben funzionante, chioma ampia ed efficiente, disponibilità di acqua e di luce... per dirne alcuni. La nostra potatura di contenimento, mirata in modo chirurgico ad asportare solo le parti necessarie, non va a depletare l'albero, non ne riduce drasticamente la chioma, non stimola emissione di getti disordinati e sovranumerari.

I due cedri sono stati quindi gestiti in modo amorevole e professionale, lasciando che i fortunati inquilini del complesso condominiale potessero continuare a godere della vista delle chiome argentee dalle stesse finestre dalle quali, durante i lavori di potatura, usciva una piacevole musica jazz.



Che caldo!



Autunno precoce anche a Kew Gardens!!

Questa estate è stato impressionante vedere i nostri parchi, i giardini, i filari di alberi ridotti in condizioni di sofferenza estrema dovuta alle alte e prolungate temperature e alla siccità.

Qualcuno ha preconizzato città desertificate, dove Milano sarà popolata da Jacarande, palme e banani al posto di platani e tigli.

Molti auspicano un drastico cam-

biamento agronomico di rotta con la messa a dimora sui laghi prealpini solo di specie vegetali resistenti al caldo e alla siccità (quali queste specie siano nessuno lo esplicita però).

Molti di questi sono discorsi 'da bar' buoni per riempire le pagine dei quotidiani a corto di notizie nei mesi estivi.

Tutti noi abbiamo negli occhi le

giovani piantagioni - magari messe a "compensazione" della rimozione di alberi secolari - morte stecchite al sole agostano.

Certo è normale che muoiano - si pensa e si scrive -: sono organismi giovani, delicati e metterli a dimora senza poi prestare le dovute attenzioni colturali significa condannarli a morte sicura.

Ma vedere boschi ingiallire a luglio, esemplari centenari che pensavamo essere ormai "vaccinati" ad ogni avversità - e quindi senza necessità di irrigazioni di soccorso - intristire e spogliarsi a agosto, questo ci ha veramente colpito.

Ad un occhio attento, è stato subito evidente che i primi alberi a mostrare sofferenze accentuate siano state le specie inadatte a sopportare temperature elevate o le specie sciafile messe a dimora in pieno sole.

Così abbiamo visto intristire per primi i faggi radicati in pianura e in pieno sole o le betulle radicate sui costoni rocciosi o in terreni superficiali; loro che hanno habitat naturale nelle pianure finlandesi, ricche di humus e piovose; e in successione i tigli lungo i caldi viali cittadini, quando invece vegetano bene e vigorosi nella Svizzera interna.

Per non parlare degli ippocastani la cui ben nota fisiopatia - il *bruciore estivo* - accompagna la specie da decenni.

E come non accorgersi delle sofferenze dei *Cornus*, piantati rigorosamente davanti agli ingressi di casa, in pieno sole, perché specie vezzosa e costosa e quindi da esibire in primo piano; dimenticando che provengono dai sottoboschi ombrosi dei Monti Apalachi!

E sciagurati coloro che hanno messo arbusti da mezz'ombra e terreni freschi, come le ortensie o le

azalee, in pieno sole: questa torrida estate ha fatto giustizia della inadeguatezza di molti "giardinieri"! Insomma caldo, insolazione e siccità fiaccano per primi - come logico - gli inadeguati!

Inadeguati anche coloro che abbiamo visto potare fuori stagione - cioè a luglio - siepi e alberi perché così facendo hanno esposto la vegetazione protetta interna ai raggi solari; risultato: siepi bruciate, scottature sulle cortecce dei rami un tempo riparati e oggi esposti!

Colpa dei cambiamenti climatici: certo! Ma anche dell'inadeguatezza e superficialità dei molti!

Come aiutare i nostri alberi sofferenti al di là degli apporti d'acqua di soccorso che molti volenterosi o amministrazioni comunali hanno attuato?

Studiando e conoscendo un po' di più la fisiologia e anatomia degli alberi.

Ci si dimentica che, oltre una certa soglia di temperatura, le foglie smettono di lavorare, chiudono gli stomi e l'acqua data serve a poco. Agli acuti osservatori non sarà sfuggito che alcune specie hanno invece mantenuto vegetazione, colore e vigoria.

Così i platani resistono e hanno continuato a ombreggiare le nostre strade e i nostri giardini; come pure le querce, europee e financo le americane - che si dice prediligano luoghi umidi -; le robinie, se non radicate su roccia, hanno pure dimostrato un'ottima capacità di tenuta e di vigore.

Quasi tutte le angiosperme sempreverdi, con le loro spesse e coriacee foglie, sembrano aver mostrato maggiore resilienza.

Perché dunque alcune specie sì e altre no?

In Natura c'è sempre una spiegazione, che ha indubbiamente molte concause, ma che dipende in primo luogo dalle caratteristiche e dalle

diversità anatomiche del legno delle differenti specie.

Le piante con anatomia del legno a porosità anulare, cioè con vasi concentrati in primavera, sembrano meno risentire delle avversità climatiche estive.

Motivo: questi alberi possono fare un'unica grande bevuta in primavera perché solo in questo periodo hanno vasi ben aperti e funzionanti. La siccità estiva poco va a influire sulla loro capacità di assorbimento. "*Piante cammello*" oseremo definirle le specie con siffatta anatomia. Di fatto gran parte dell'acqua non è libera all'interno del loro legno tranne che nei mesi primaverili a vasi aperti; ma hanno tutto l'anno abbondanza di acqua legata alle pareti cellulari che viene poi rilasciata.

Diverso è il comportamento dei legni a porosità diffusa - betulla, faggi, carpini, aceri ad esempio - dove i vasi si formano durante tutto l'anno e quindi una siccità prolungata va più ad incidere sulla loro resistenza.

Il platano ha porosità diffusa, ma chi ne conosce l'anatomia del legno, non può che essere affascinato dalla miriade di raggi parenchimatici midollari presenti che permette una interconnessione formidabile tra le cellule e quindi una capacità difensiva enorme.

L'aspetto esteriore di rinsecchimento diffuso può trarre in inganno i molti e portare a sottovalutare la resistenza di piante adulte, in teoria già affrancate.

Certo la perdita delle foglie, l'autunno precoce hanno una diretta influenza sulla vigoria del singolo albero, ma è da considerarsi un meccanismo di autodifesa; è una delle forme di compartimentazione, la più elementare, degli alberi. In condizioni estreme l'albero perde le parti malate e inutili alla sua fisiologia; le foglie impedito nella

loro funzione di fotosintesi o che disperdono acqua sono abscisse; l'anno successivo in condizioni normali di funzionalità saranno rimesse e in primavera tutto apparentemente sembrerà normale.

Molte specie poi riescono a concludere la produzione di nuovo legno interno nei primi mesi successivi all'emissione delle foglie; il nuovo xilema annuale viene formato nell'arco di sei/otto settimane.

Una filloptosi nell'estate avanzata avrà dunque poca influenza sulla crescita annuale del legno e conseguente sulla sua capacità di immagazzinare energia nelle cellule vive parenchimatiche.

Diverso è il caso di alberi che hanno già bassi livelli energetici perché messi in condizioni - in genere dall'uomo - di sopravvivere e non di vivere. È il caso comune di alberi mutilati, costretti ad emettere rami epicormici, a difendersi, spendendo energia, da ferite, da costipamenti, da asfaltature; organismi deboli cui la defogliazione, provocata dalle alte temperature, può dare il definitivo colpo di grazia!

Normalmente però un albero non depletato energeticamente ha in sé la capacità di riprendere, passate le condizioni esterne avverse, una attività normale.

Quindi aspettiamoci che nella primavera 2027 gli alberi germoglieranno normalmente e tutto sembrerà rientrare nella norma.

Caldo, cambiamenti climatici sì certo, ma anche tanti errori e non conoscenze umane... e il reale pericolo che un'emergenza diventi il paravento per semplici e dispendiose operazioni di *green washing*!

Troppo facile risolvere un'emergenza caldeggiando la sostituzione con specie subtropicali; iniziamo a capire o cercare perlomeno di capire il perché dei fenomeni naturali.

Regolamenti del verde

Perché siano un utile strumento e non una “verde vernice”!



La nostra città - Varese - fu tra le prime in Italia a dotarsi di un Regolamento del verde; era il lontano 1993 e fu un passo illuminante e pionieristico nel panorama italiano del nulla.

Si scriveva di divieto di capitozzo che veniva sanzionato, si imponeva il rispetto degli alberi nei cantieri, l'obbligo del permesso comunale per rimuovere un albero e molte altre prescrizioni, pionieristiche per quei tempi.

Indubbiamente una grande e bella novità che, nel corso dei decenni, ha subito le dovute migliorie e i necessari adeguamenti alle nuove

conoscenze e necessità che via via emergevano.

Oggi giorno, anche perché una Legge Nazionale lo impone, la maggioranza delle città italiane se ne è dotata.

Indubbiamente l'adozione di un regolamento è un fatto positivo e da sostenere purché sia veramente tale e possa incidere in maniera giusta ed efficace sulla gestione del verde. Questa nostra premessa è doverosa e mette un punto fermo a fraintendimenti: ben vengano tali strumenti. Specie di questi tempi dove il verde urbano non può più essere considerato un mero elemento decorativo o

un costo di manutenzione, bensì una componente essenziale per la salute pubblica, per la mitigazione dei cambiamenti climatici e per la conservazione della biodiversità.

Pressione urbanistica, cantieri infrastrutturali, una gestione spesso emergenziale mettono costantemente a rischio i patrimoni verdi cittadini in questo scenario urbano che è profondamente mutato rispetto a quello del secolo scorso.

È tempo e bene che anche i Regolamenti del verde, molti dei quali datati, siano adeguati ai tempi e alle nuove necessità e emergenze.

La nostra esperienza ci porta da un

lato a analizzare positivamente l'adozione di regole e piani di intervento sul verde; d'altro lato vediamo troppi regolamenti ridotti solo a orpelli inutili, buoni per comodi alibi di amministratori e politici che li adottano, ma poi li lasciano invasi o non fanno nulla perché vengano applicati.

Anzi, in molti casi constatiamo amaramente che i primi trasgressori, impuniti, ai regolamenti sono proprio coloro che li hanno commissionati e fatti adottare nei loro Consigli Comunali.

Un'adozione che sa tanto di "*vernice verde*", di alibi per avere poi le mani libere per fare di tutto e di più. Pessimi esempi perché quando i generali disobbediscono cosa si vuole che faccia la truppa?...

Trasgredisce pure lei!

Un regolamento efficace dovrebbe essere costruito facendo riferimento alle realtà locali, alle situazioni particolari e all'urbanistica del territorio; costruito come un "*abito su misura*" da un sarto artigianale, meglio quindi se locale o con forte conoscenza del territorio, che conosce esigenze, difetti e problemi del cliente. Spiace scriverlo, ma è realtà riscontrata e riscontrabile: molti Regolamenti sono dei copia-incolla da un unico *testo-madre* che quindi ripetono punto per punto, articolo per articolo, comma per comma le stesse parole, le stesse prescrizioni, le stesse sanzioni.

Un abito a taglia unica, per grandi e piccini, che deve andar bene da Bolzano a Ragusa; e che quindi dice tutto e nulla.

Un regolamento non dovrebbe essere prolisso - pochi e concisi articoli e pagine dunque - e neppure troppo tecnico - è in fondo rivolto a semplici cittadini - perché altrimenti risulta incomprensibile e di difficile lettura e trasparenza.

Eppure ci confrontiamo con regolamenti di 100 e più pagine, dei trattati di botanica e di arboricoltura,

che sembrano più uno sfoggio di cultura e capacità tecnica da parte degli estensori che un qualcosa di comprensibile e utile ai fruitori, cioè ai normali cittadini.

Un regolamento funzionale non dovrebbe presentare troppi lacci e laccioli, formule matematiche, regole fisse perché la natura non è matematica, sanzioni rigide e inamovibili; il rischio è l'opposto di quello che si vorrebbe ottenere, cioè incrementare le violazioni - tanto chi controlla? -.

È tempo e bene che i regolamenti del verde si adeguino alle mutate realtà; oggi l'ambiente è considerato, a differenza del passato, bene imprescindibile e vitale e proprio per questo la società civile, i tecnici preposti reclamano maggiori attenzioni e trasparenze nei processi decisionali.

Al di là delle sempre indispensabili e adeguate prescrizioni tecniche, aggiornate alle acquisizioni scientifiche emerse negli anni, quello che oggi farebbe la differenza sostanziale è l'adozione di uno strumento di *governance* innovativo, indipendente e specializzato: una apposita Commissione che abbiamo chiamato - ma può essere diversamente - dei *Garanti del verde*.

Punto di partenza è la convinzione che se il verde è così importante come oramai tutti sostengono - nelle nostre città dovrebbe parimenti essere tutelato da un organo consultivo specialistico.

Così come avviene da tempo nei Comuni con le Commissioni urbanistiche che valutano e autorizzano progetti firmati da un professionista, suggeriamo che siano insediate Commissioni di Garanti del verde composte da due professionisti agronomi del settore, dal tecnico comunale, dal rappresentante delle associazioni ambientaliste e dal rappresentante dei cittadini.

La Commissione è un organo collegiale consultivo, autonomo e indi-

pendente da Giunta e dagli uffici tecnici comunali che funge da supervisore scientifico e garante dei diritti dell'ambiente urbano.

Una Commissione così fatta garantirebbe tutti: gli uffici comunali, gli amministratori - oggi sempre più oggetto di contestazioni o accuse di mancata trasparenza -, i professionisti e periti di parte, i cittadini - oggi esclusi dai processi decisionali -, e *dulcis in fundo* anche gli alberi.

La presenza di una Commissione sottrarrebbe la gestione del verde alla pura discrezionalità politica o alle urgenze burocratiche e di responsabilità dei tecnici comunali, spesso messi nelle condizioni di assumere decisioni gravose.

Si introdurrebbe inoltre un livello di terzietà scientifica capace di mediare o trovare soluzioni alternative alla coesistenza tra infrastrutture e alberi. L'inserimento da noi auspicato e proposto più volte di questa Commissione di Garanti non deve essere visto, come lamentato da qualcuno, come un aggravio burocratico, ma deve essere considerato come una necessità tecnica per rendere il regolamento stesso vincolante, equo e efficace.

Senza un organo di controllo e di decisione dedicato molte norme di tutela e compensazione rischiano, come spesso avviene, di rimanere sulla carta.

Una Commissione di garanti sarebbe anche un forte segnale che va nella direzione della trasparenza e partecipazione alla vita sociale e decisionale delle nostre città.

Valori che - *ahimè* - si stanno perdendo anche perché molte decisioni e regolamenti sembrano essere presi in modo unilaterale.

Un regolamento che incentivi e garantisca partecipazione, trasparenza e condivisione sarebbe uno strumento non più astratto o una "*vernice verde*", ma troverebbe una più funzionale e utile applicazione.

Cantieri & Alberi



Achtung!!

Quando si scrive o discute di tutela del patrimonio arboreo nei cantieri - che siano edili o forestali poco importa -, il primo pensiero va sempre alla protezione del tronco, alla recinzione dell'area di rispetto o alle modalità con cui eseguire una potatura; molto più raramente, invece, si considera ciò che non vediamo: l'apparato radicale e la fertilità del terreno che si va ad alterare.

Eppure è proprio nel suolo che si trova una parte fondamentale dell'organismo albero, le radici, con tutta la microflora associata, che garantiscono l'approvvigionamento di acqua e nutrienti, contribuiscono all'ancoraggio della pianta e mantengono rapporti essenziali con la componente biologica del suolo. Danneggiarle significa quindi compromettere una parte dell'albero che non è immediatamente visibile

e i cui effetti possono manifestarsi anche molti mesi, o persino anni, dopo l'intervento. Questo argomento non è certamente nuovo, era già stato affrontato fino dagli anni '90 sulla nostra rivista, quando la necessità di progettare i cantieri tenendo conto della presenza degli alberi era già stata evidenziata. A distanza di circa quarant'anni, tuttavia, viene da chiedersi se questo tema non sia, rispetto all'evoluzione delle conoscenze e delle tecniche costruttive, ancora considerato troppo spesso un aspetto secondario. Uno degli errori più frequenti consiste nel considerare l'albero come un elemento puntuale: un tronco che occupa pochi metri quadrati di superficie e che può essere semplicemente "protetto" durante i lavori; in realtà, occupa uno spazio molto più ampio, l'apparato radicale si sviluppa prevalentemente negli strati

superficiali del terreno e può estendersi ben oltre la proiezione della chioma. L'albero esisteva prima del cantiere e viveva, da organismo abitudinario quale sono le piante, in una nicchia felice e calzante fatta di porosità del substrato, di micro fauna e microflora che dava fertilità all'habitat, di falde freatiche che scorrevano in una certa direzione e profondità. Insomma non solo un punto da proteggere e riparare in vista di pesanti lavori, ma un habitat da modificare il meno possibile.

Per questo motivo la progettazione del cantiere dovrebbe partire dalla presenza degli alberi e non adattarsi ad essa soltanto quando i lavori sono già iniziati. La posizione delle piste di cantiere, delle aree di deposito, degli scavi, delle gru, dei ponteggi e dei percorsi dei mezzi dovrebbe essere valutata preventivamente in funzione della presenza e dell'importanza degli alberi esistenti.

Uno dei principali nemici dell'apparato radicale è il costipamento del terreno, il passaggio ripetuto di autocarri, escavatori e altri mezzi pesanti provoca una riduzione della porosità del suolo facendo perdere al terreno parte della propria capacità di contenere aria e acqua e aumenta la resistenza meccanica che le radici devono superare per svilupparsi. Il problema è particolarmente insidioso perché il terreno può apparire perfettamente integro

in superficie, tuttavia l'albero può subire una progressiva riduzione della funzionalità radicale, con diminuzione della capacità di assorbimento, ridotta crescita vegetativa, disseccamenti e maggiore vulnerabilità agli stress ambientali e agli agenti patogeni. Questa considerazione è valida anche nei cantieri forestali dove per velocizzare i lavori di esbosco si dà accesso agli intonsi suoli forestali a mezzi pesantissimi che vanno a compromettere per sempre la fertilità e la coesione dei suoli.

Ancora più delicati sono gli scavi eseguiti in prossimità degli alberi, la realizzazione di fondazioni, sottoservizi, canalizzazioni o pavimentazioni può intercettare radici di dimensioni importanti.

Il taglio indiscriminato delle radici, soprattutto quando effettuato con mezzi meccanici, può provocare lesioni, strappi e danneggiamenti che difficilmente possono essere ricondotti a un corretto intervento di arboricoltura. Non tutte le radici hanno la stessa funzione e non tutti i tagli hanno la stessa conseguenza, la modalità, la posizione e la dimensione del taglio devono essere valutate da personale formato e competente, tenendo conto della specie, dell'età, delle condizioni fitosanitarie e della stabilità dell'albero. L'area di rispetto deve essere individuata in fase progettuale, riportata negli elaborati e resa materialmente inaccessibile ai mezzi e agli operatori. All'interno di questa zona dovrebbero essere vietati il transito, il deposito di materiali, gli scavi, gli sbancamenti e qualsiasi attività capace di alterare il terreno. Anche le soluzioni temporanee per consentire il passaggio dei mezzi devono essere progettate con attenzione e quando il transito non può essere evitato, è possibile ricorrere a sistemi di ripartizione dei carichi, ma questi devono essere concepiti

in modo da ridurre al minimo la trasmissione delle pressioni al terreno e, soprattutto, non devono diventare un pretesto per ignorare l'area radicale. È da anni che lavoriamo per un cambio di mentalità e dopo quarant'anni dalle prime pubblicazioni su questo tema, le conoscenze sull'importanza delle radici e sulla fisiologia dell'albero sono certamente aumentate. È forse proprio per questo che sorprende constatare quanto spesso la tutela dell'apparato radicale venga ancora dopo le esigenze del cantiere edile.

La tutela degli alberi in cantiere non dovrebbe essere considerata un costo aggiuntivo o un vincolo imposto all'impresa, ma dovrebbe essere considerata una parte integrante della progettazione.

Un albero adulto rappresenta un patrimonio ambientale, paesaggistico ed economico costruito in decenni e perderlo a causa di un cantiere mal progettato significa spesso vanificare un investimento di tempo impossibile da recuperare.

La vera prevenzione consiste quindi nel progettare prima dove potranno passare i mezzi, dove potranno essere depositati i materiali e dove sarà possibile effettuare gli scavi, stabilendo contemporaneamente quali aree dovranno rimanere intatte.

L'albero non dovrebbe essere ciò che il progetto cerca di proteggere dopo aver definito il cantiere ma essere uno degli elementi che contribuiscono a definire il cantiere stesso.

È questo il passaggio culturale che ancora manca: non progettare intorno all'albero, ma progettare insieme all'albero.

Le regole, e i regolamenti del verde che contemplano protezioni sono certo importanti, ma senza un progetto a monte tutto finisce per ridursi in un gioco delle parti.



Rivista tecnica-informativa
 Fito-Consult e Agri-Consult Varese
 Fondata nel 1989

Direttore responsabile
 Fiorenzo Croci

Collaboratori a questo numero

Elena Baratelli
 Alessandro Bellani
 Monica Castiglioni
 Fiorenzo Croci
 Anna Gargiulo
 Alessandro Mancosu
 Elisa Mappelli
 Fabrizio Marchesotti
 Francesco Molteni
 Vincenzo Pellecchia
 Robert Shigo
 Ambrogio Zanzi
 Cecilia Zanzi
 Daniele Zanzi

Grafica
 Il Cavedio coop
 Piazza Motta, 4 - 21100 Varese
 Tel. 0332.287281

Stampa
 Fotolito Cromoflash srl
 Via Rossini, 8
 21040 Castronno (VA)

Copia Omaggio
 Edizioni: Daniele Zanzi
 Registrazione Tribunale di Varese
 n° 570 del 24/10/89

Sistema Albero in Sardegna

I fittone artificiale

● La V Conferenza Internazionale **I TREE** si terrà a Malaga (Spagna) i prossimi 24-25 settembre con il titolo *"Measuring, valuing and managing urban forests"*.

L'appuntamento a cadenza biennale - nel 2024 si tenne a Dundee in Scozia - vede riuniti ricercatori e applicatori del software **I TREE**.

Pionieri del suo impiego in Italia, saremo presenti portando la nostra decennale esperienza applicativa e di studio.

Relazioneremo sull'impiego e le applicazioni del software in Italia portando concreti casi di studio e parteciperemo ai tavoli di lavoro internazionali sullo stato dell'arte.

Grazie al suo impiego abbiamo salvato centinaia di alberi e aperto nuovi e importanti sbocchi professionali.



Il Sistema Albero in Sardegna

● **"Il Sistema Albero"** è il seminario ideato e condotto da Daniele Zanzi per diffondere la corretta biologia e le conseguenti cure da prestarsi agli alberi.

Un originale metodo didattico deduttivo, dove *"si fa pratica della teoria"* che ha contribuito in modo significativo alla diffusione della moderna arboricoltura in Europa.

Dopo decine di edizioni organizzate negli anni a settembre il seminario *"va in trasferta"*, sbarcando in Sardegna.

Organizzato da ANCI Sardegna, le giornate sono rivolte ai tecnici comunali nella convinzione di elevare il loro livello professionale e contribuire a migliorare l'approccio

agli alberi.

Attraverseremo tutta la Sardegna con tre appuntamenti:

- 8-9 settembre a Cagliari;
- 10-11 settembre a Laconi (OR);
- 14-15 settembre a Sassari.

Tutti gli appuntamenti sono andati *sold out* in pochi giorni.

Per accontentare gli esclusi si prospetta una seconda edizione sarda.

● 21 novembre: è la **Giornata Nazionale degli Alberi**.

Fin dal 2013, anno della sua istituzione, Fito-Consult promuove iniziative per sottolineare l'importanza degli alberi, abbinando pratica a cultura.

Anche quest'anno le nostre squadre

lavoreranno gratuitamente su progetti verdi di valenza sociale, organizzeremo eventi culturali, ma mettiamo in pista anche una novità.

Per centrare uno dei significati simbolici della Giornata, citato nella Legge, ovvero quello *"di piantare un albero come investimento nel futuro delle generazioni successive"* regaleremo un albero (una *Ginkgo biloba*) con targhetta celebrativa, a chi tra i richiedenti risponderà ai requisiti della nostra iniziativa. In particolare valuteremo l'idoneità del contesto che ospiterà la pianta, dando preferenza a quelli accessibili al pubblico (es. scuole, centri culturali...). Chi riceverà questo dono si impegnerà a custodirlo e farlo crescere, testimoniando con fotografie periodiche la crescita dell'albero. Le candidature dovranno pervenire via mail a fito@fito-consult.it entro il 25 ottobre.

● Autunno: epoca ideale per mettere a dimora nuovi alberi o per trapiantarli.

Agri-Consult, da decenni, ha introdotto in Italia i sistemi di ancoraggio alla zolla per nuove piantagioni o per stabilizzare trapianti.

Da anni promuoviamo **ARBO-FIX** - il fittone artificiale, brevetto di Lothar Wessolly, innovazione pluri premiata in numerose mostre, che permette una stabilizzazione sicura nel rispetto della fisiologia degli alberi.

Questo autunno avviamo una campagna promozionale con uno sconto del 15% su ordini che comprendano almeno cinque fittoni artificiali.

Una buona partenza!

L'autunno è un periodo d'oro per chi lavora con le piante: le temperature e le disponibilità di acqua tornano (almeno così speriamo) ottimali per favorire attività vegetativa e soprattutto sviluppo delle radici. Piantare alberi in questa stagione è quindi un'attività a maggior garanzia di buon esito... purché...

Piantare un albero va ben oltre la creazione di una buca.

Piantare un albero è, oltre che un atto d'amore, un processo che richiede alcuni

requisiti fondamentali a partire dalla qualità vivaistica dell'albero. Alberi forti, vigorosi, non deformati e ben lavorati in vivaio sono gli unici che dovrebbero essere piantumati.

Spesso invece elementi filati, con rami codominanti che rischiano di spezzarsi ai primi venti, con ferite o traumi sul tronco, con zolle piccole e mal lavorate, radici strappate o danneggiate sono la premessa di un sicuro insuccesso.

E poi bisogna considerare le caratteristiche della buca di impianto: ampia, con pareti permeabili - non un muro impenetrabile alle radici -, drenante.

Favorire lo sviluppo della microflora e microfauna del suolo è utilissimo per stimolare attività radicale che ovviamente sarà il volano della crescita fuori suolo dell'albero.

Spesso l'impiego di ammendanti organici può essere determinante per assicurare un substrato adeguato: scambi cationici, disponibilità



di acqua e di ossigeno, miglioramento della struttura del suolo sono aspetti spesso trascurati e che invece sono da gestire in modo accurato e con lungimiranza per gli anni di crescita futuri. Così come in campo medico negli ultimi decenni la divulgazione scientifica si è tanto spesa nello spiegarci che un corpo in salute parte dall'attenzione anche agli elementi secondari, così in campo botanico è importante non trascurare ciascun fattore che contribuisce al metabolismo complesso del Sistema Albero.

Da anni accompagniamo le nostre piantagioni con la somministrazione di **Organic Plant Feed**. La sua composizione vegetale e la elevata disponibilità di elementi disponibili per le radici, ma non rapidamente dilavabile da irrigazione e piogge, consente di stimolare l'attività trofica dell'alberello che si trova ad affrontare una fase delicata del suo

sviluppo. Quanti alberi vediamo di recente messi a dimora e condannati a una imminente morte! Se solo si investisse poco di più per la loro crescita si darebbe anche una maggiore valorizzazione a tutto il processo di produzione del materiale vivaistico! Essere 'green' infatti non significa solo piantare alberi, ma farlo nel rispetto delle risorse investite: il costo in termini ambientali per la riproduzione delle piante, la loro crescita, l'espianto, il trasporto, la piantagione, le prime cure...

Organic Plant Feed può essere un valido alleato per raggiungere l'obiettivo di una sempre maggiore popolazione di alberi nelle nostre città, inoltre può essere utilizzato nelle attività produttive (vivai e impianti frutticoli) in particolare nelle aziende biologiche, grazie alla certificazione di impiego in questo settore.

arbofix

Arbofix®: il fittone artificiale

Inserimento
nella zolla

Disco di fermo

Inserimento
nel terreno

Arbofix® è formato
da due parti:
il doppio puntale
e il disco di fermo

Inserire il disco di
fermo

Bloccare il disco:
Arbofix® è pronto
all'uso

Arbofix® blocca il
movimento di
rotazione della zolla



Distributore unico per l'Italia: Agri-Consult srl
Via Orazio, 5, 21100 Varese • Tel. 0332.289355 - Fax 0332.234643
www.agri-consult.it info@agri-consult.it